

# MONITORE DI ROMA

Terzo giorno complementario dell' an. 6 Rep. ( 19 Sett. 1798 v. s. )

## PROCLAMI, E LEGGI.

*Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana.*  
*Ai Cittadini Romani.*

Un cambiamento viene di operarsi nel vostro Consolato. Il bene pubblico lo ha richiesto, La consolidazione della vostra libertà, e del vostro governo ne sarà il felice risultato. Ma quelli che vi governano farebbero inutili sforzi per la vostra felicità, se voi stessi non li riguardate con tutto il rispetto dovuto ai loro posti, se voi non concorrete colla vostra obbedienza al successo delle misure e delle disposizioni che ad essi la propria saviezza ispirerà per vostro bene, e se voi non siete fedeli esecutori delle Leggi che vi governano. Questo è il solo mezzo di riportare la vostra Repubblica nel rango che essa deve occupare nell' Europa. La grande Nazione lo vuole, la sua volontà sarà eseguita.

*1. giorno Complem. dell' a. VI. Macdonald.*  
*Prima legge.* Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio Romano, in virtù dell' artic. 369 della Costituzione Romana, decreta

1 Sono nominati per riempire i posti va-

(\*) *La rinunzia del Console Angelucci è stata da noi riportata nel foglio antecedente; le due altre sono le seguenti.*

*Reppi Console della Repubblica Romana ai Commissarij del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.* „ Io mi sono sacrificato per la libertà della mia Patria, e tutti i miei concittadini sanno quello che ho fatto per conservare la sua indipendenza allorchè il destino dell' antico governo era ancora dubbioso. Il coraggio che ho avuto contro gli avvenimenti non posso conservarlo contro l' odio e l' intrigo. La Francia ed il suo governo garantiscono alla mia Patria la libertà che gli accordarono; nulla di più desidero, nè ho mai avuta altra ambizione che questa.

Ho adempito con altrettanta probità che esattezza le funzioni di Console, del quale onore ero debitore alla confidenza del governo francese, ed alla stima che il mio attaccamento e il mio zelo gli aveva ispirato per me. Questi sentimenti sono sufficienti a formare la mia felicità, persuaso che l' invidia ha presa di mira più la mia carica che la mia persona, e che il successore che voi mi darete sarà di me più utile alla Repubblica. Vi prego di accettarne la dimissione, e di conservarmi la vostra stima in contraccambio di quella che ho per voi. Ricevete le proteste del mio rispetto.

*Reppi.*

canti del Consolato i cittadini *Zaccaloni, e Brizj*, Senatori; *Rey*, Ministro della Giustizia, *Callisti*, presidente del tribunal civile del dipartimento del Tevere; e *Pierelli*, ex-ministro della giustizia.

2 Il Generale gl' istallerà dentro il giorno.  
*Macdonald.*

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*  
*Bassal Segr.*

Per copia conf. *Zanotti min. di Giustizia e Pol.*  
*Seconda legge.* 1. Le dimissioni de' cittadini *Angelucci, Reppi*, e de *Matthæis* (\*) Consoli della Repubblica Romana contenute nelle loro lettere de' 29, e 30 Fruttifero sono accettate.

2 Sono destituiti dai loro posti di consoli i cittadini *Visconti*, e *Panazzi*.

3 I cittadini *Visconti*, e *Panazzi* non potranno sortir da Roma senza il permesso del General Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana.

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*  
*Terza legge. Articolo unico.* Sono nominati per riempire i tre posti vacanti nel Senato i cittadini *Angelucci, Reppi*, e *De Matthæis* in avanti consoli.

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*

*I Commissarij del D. E. della R. Francese inviati a Roma al cittadino Reppi Console della Rep. Romana.* „ Noi non ignoriamo, cittadino ciò che voi avete fatto per la patria. Il governo francese non se ne dimenticherà giammai. La dimissione che voi ci mandate, giustifica forse, nelle circostanze attuali, tutti i vostri atti di patriottismo; essa prova che non è l'ambizione che vi tiene attaccato alla libertà, prova altresì che voi siete degno di servirla. Noi l' accettiamo assicurandovi che essa non fa che aumentare la stima e l' attaccamento che voi ci avete ispirato.

*S. e Fr. Bertalio Dupont.*

*Rinunzia del Console de Matthæis diretta ai Commissarij del D. E. inviati a Roma.* Cittadini Commissarij „ Voi sapete tutto ciò che io ho fatto per la mia patria; l' ultimo sacrificio che il mio cuore gli ha fatto con la morte del mio povero figlio assassinato dai ribelli in odio del mio patriottismo, è l' ultimo che io abbia il coraggio di fare. Se io era necessario al mio posto, io vi sarei restato malgrado tutti i clamori dell' invidia, e le prevenzioni dell' ignoranza.

Cittadini Commissarij, la libertà della mia patria è sotto la salvaguardia della più generosa di tutte le nazioni. La mia soddisfazione è giunta al suo termine, il riposo è necessario al mio cuore afflitto da alcune ri-

I nuovi Consoli appena installati han pubblicato il seguente *Proclama*.

*I Consoli della Repubblica Romana.*

La scelta de' Commissarj del governo Francese ci ha chiamati alla prima Magistratura della Repubblica. I più grandi motivi ci eccitavano a ricusare un posto così sublime, e così superiore alle nostre forze, ma noi non ci siamo consigliati che colla fiducia, quale c'ispira la protezione, e la sperimentata assistenza della Repubblica Madre, come pure lo zelo de' buoni Repubblicani nel secondare i nostri sforzi per la rigenerazione della Patria, ed il consolidamento della Libertà.

Tutto languisce da lungo tempo in una mortifera inerzia; le Leggi sono senza esecuzione, e l'amministrazione pubblica senz'attività. Ciascuna Comune sembra essere una Repubblica isolata, ed estranea verso gl'interessi della grande famiglia. I legami che riuniscono il governo alle autorità costituite, e codeste a tutte le classi de' cittadini compariscono spezzati all'istesso momento, in cui sono stati formati. Gl'interessi pubblici, e particolari si trovano nel più grave pericolo per questa specie di dissoluzione politica che annienta nel cuore de' Repubblicani ogni lusinga stessa di speranza, e facilita all'intrigo dei tiranni i mezzi di soffogare ogni buon seme nello scoraggiamento, e nei timori.

Che l'energia dunque de' Repubblicani si risvegli. Forte il Consolato nell'affetto del governo Francese, e nell'appoggio de' suoi Commissarj, e de' suoi Generali invita tutti al soccorso della Patria; egli reclama i loro lumi, il loro zelo, i loro consigli ed il medesimo loro coraggio. Tutt' i vizj dell'antico governo, cioè l'intrigo, la corruzione, la venalità, l'inerzia han resistito in molti luoghi all'azione, ed all'influenza della sublime Costituzione che la Francia ha donato alla Repubblica. Il Consolato persuaso, che le Leggi, e la libertà non possono esistere che con la purità dei costumi, dichiara al vizio una mortale guerra, e spera farlo con successo.

Che le autorità costituite, i primi istrumenti dell'azione delle leggi secondino il suo zelo, o che elleno rinunzino all'onorevole posto conferitole dalla generosità Francese.

membranze che non si cancelleranno giammai. Permettetemi di darvi la dimissione dell'impiego che io doveva al governo francese. La mia riconoscenza per esso è senza limiti, come senza limiti è la stima che ho per voi. Ricevete la sicurezza del mio rispetto.

*De Matteis.*

*I Commissarj del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma al cittadino De Matteis Console della Repubblica Romana.*

Noi piangiamo con voi, e con sincerità,

Quanto il Consolato vuol far rispettare le autorità, e ricompensarne le loro fatiche, altrettanto sarà egli inflessibile, e severo verso quei Magistrati, e quegli amministratori ipocriti, che mascherati d'un velo ingannatore di patriottismo affliggessero i repubblicani, e tiranneggiassero la santità del loro carattere colla rilassatezza della loro morale, e con lo scandalo della loro ingordigia.

Repubblicani: il Consolato risoluto di sacrificare la sua vita per la causa della libertà, si propone specialmente la rigenerazione de' costumi. Tutti lo secondino in cotanto necessaria impresa, e sarà bentosto consolidata la libertà.

I nuovi Consoli, che vi ha dato la Repubblica Francese, sono già nella maggior parte a coprire i loro posti. I cittadini Zaccaleoni, e Brizi loro colleghi si attendono, ed arriveranno a momenti. Possano i nostri voti per la pubblica salvezza, e felicità rianimare le speranze degli amici, della Patria, e dar un termine allo stato d'inerzia, e di paralisi, nella quale gli artificio della malevolenza, e dell'intrigo cercano da sì lungo tempo d'incatenare l'energia, ed attraversare l'esecuzione delle leggi.

In tal guisa noi arriveremo tutti efficacemente a quella rigenerazione di costumi, ed a quella generale prosperità, di cui la grande nazione, alla quale noi tutti dobbiamo, vuol procurare al popolo Romano il bene, e la stabilità.

*Pierelli Pres.*

*Rey, Calisti Consoli.*

*Bassal Segr.*

AI CONSOLI

Nella inaugurazione dei tiranni una folla di scrittori bassi e venali prostituiscono la loro penna alla imprudente adulazione, immaginano nei loro idoli delle virtù che dovrebbero avere, e tradiscono il popolo. Ma nella elezione dei Rappresentanti di un popolo libero, e fiero dei suoi diritti lo scrittore Repubblicano non azzarda un elogio immaturo, e benchè concepisca le più lusinghiere speranze di un lieto avvenire, egli trattiene per un poco l'effusione del suo spirito, osserva e segue esattamente il filo delle loro operazioni, le confronta con gli eterni principj della Costituzione, e poscia biasima francamente quelle

cittadino, la perdita d'un figlio che formava la vostra speranza, sopra il quale la patria aveva diritto di fondare le sue, e il di cui sangue è colato sotto il ferro de' nemici della libertà. Noi siamo a parte del vostro dolore. Possa il riposo che voi desiderate apportarvi qualche sollievo! Voi giudicate che alla vostra situazione sia necessario il ritiro. Noi accettiamo la vostra dimissione. Lasciando il vostro posto voi ne riporterete la stima del governo Francese che vi ci aveva chiamato.

S., e F.

*Bertolio, Duport*

che ne sono difformi per trattenerli, e correggerli, e loda quelle che ne sono conformi per sostenerli, e incoraggiarli. Pur troppo il tempo, e l'esperienza ci convincono, che per lo più quando la lode è appoggiata sopra fatti futuri, questi distruggono le mal fondate speranze, e allora cadono nel pubblico disprezzo il lodato e il lodatore; il che per uno scrittore o stupido o venduto è turpe, per lo scrittore saggio ed onesto è sensibile e doloroso.

E' ben vero che talvolta dalla personal cognizione degl'individui eletti, e dalla considerazione della loro qualità si possono con qualche fondamento fabbricare delle favorevoli congetture; ma, (bisogna pur convenirne) dall'uomo privato mal si deduce l'uomo pubblico, e dandosi alla sua rappresentanza non il nome di peso, o carica, ma quello d'onore, questo diviene un sottil veleno che altera, guasta, corrompe, e quasi direi snatura il Cittadino che molto, e bene di se prometteva.

Guidati noi invariabilmente da questi principj, qual linguaggio terrem con voi, Citt. Consoli, nei primi momenti della vostra istallazione? Forse quello degli augurii, e delle speranze? Sì, se consultar dovessimo soltanto il nostro particolar sentimento; ma la severità Repubblicana c'impone di sospenderlo, finchè da certi indizj di fatto non sia pienamente giustificato. E quali son quest'indizj? Diciamoli francamente. La qualità delle persone che vi circonderanno, e l'attività con la quale comincerete a travagliare per la più pronta e fedele esecuzione della legge. Vi sono certi Protei, i quali si usurpano il sacro nome di Patrioti e lo deturpano fino a renderlo odioso, e i quali secondano ora l'astuzia, ora il fanatismo, ora l'indolenza, ora l'egoismo di un pubblico Funzionario: costoro si vantano di essere i sostegni del Consolato, ma, per Dio, non prestate lor fede; altro non sono che i sostegni di certi particolari cittadini, e lo sono perchè questi cittadini si chiamano Consoli, per mezzo de' quali nutrono le loro ambiziose speranze. Vi sono certe piante parasite, le quali succhiano tutto il buon umore, che feconderebbe la mente e lo spirito di un magistrato, e lo riducono ad essere una pianta estenuata, atida, incapace affatto di produrre un buon frutto. Vi sono ancora dei Tigellini, degli Ottoni infami.... Ma perchè trattenersi tanto a delineare un quadro sì ributtante? Cittadini Consoli, voi siete l'OCCHIO della Repubblica, ma dovete sempre agire come se gli occhi di tutta la Repubblica fossero rivolti verso di voi. A voi è stato confidato il sacro deposito della legge, e voi dovete essere i primi a rispettarla, invigilando specialmente sulle autorità secondarie in tutti i Dipartimenti. Oh! se per mezzo di fedeli e prudenti

Commissarii vi accingereste ad esaminare le prepotenze, le avanie, gli abusi, le negligenze, l'ignoranza dei Presidenti, dei Pretori, dei Prefetti Consolari, degli Edili ec. avrete certamente un largo campo di dimostrare il vostro zelo, i vostri lumi, e la vostra attività in servizio della Repubblica: così il popolo Romano che ama la sua Costituzione, e il suo Governo, goderà di vederlo fondato, e lo amerà sempre più, vedendo i suoi Rappresentanti occupati incessantemente per cercare quello che più conviene alla sua prosperità, per conoscerlo, volerlo, ed eseguirlo. U.L.

#### *Doveri dei Magistrati.*

Quelli, dice il gran Tullio, che sono istato di giungere un giorno ad amministrare la Repubblica, cioè, o a governarla con la promulgazione di savie leggi, o ad esserne gli esecutori, o a regolare le pubbliche Finanze, debbono continuamente tenere avanti agli occhi, e familiarizzarsi con queste due massime di Platone. La prima si è di non proporsi altro oggetto che il bene pubblico, senza aver mai il menomo riguardo al loro vantaggio particolare; e l'altra di estendere le loro cure egualmente a tutti i corpi dello stato, e di non negligenne una parte per favorirne un'altra. Infatti chiunque governa una Repubblica è, propriamente parlando, un tutore, che deve cercare e fare il bene del suo pupillo, e non il suo; e colui, il quale non si prendesse pensiero se non di una porzione di Cittadini, e trascurasse gli altri, ecciterebbe la discordia, gli odii, le sedizioni, dei quali effetti nulla ci ha di più pernicioso per la Repubblica. Ma per lo contrario altri si veggono affatto popolari, altri attaccati ai ricchi, altri ai potenti Cittadini, pochi all'universalità dei medesimi. Or da questa sorgente nacquero tanti torbidi e divisione in Atene, e tante sedizioni, e funestissime guerre civili nell'antica Roma.

Quanto è miserabile l'ambizione, e quanto dispregevoli i continui sforzi che si fanno per occupare i posti elevati! Come se quanto maggiore è la loro elevazione, tanto minore esser non dovesse la nostra lusinga di ben riuscirvi. Quegli, dice Platone, che contrastano fra loro l'amministrazione della Repubblica somigliano ai marinari di un naviglio, che in tempo di tempesta si azzuffano perchè ognuno vuol tenerne si timone. Durante la loro zuffa il naviglio si perde. U.L.

COMMISSIONE FRANCESE. Roma 29. Fruttifero. Lettera de' Commissarij del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma di cittadino Ministro di giustizia e polizia. Noi riceviamo continuamente, cittadino ministro, dei richiami, dagli abitanti di Roma, ai quali in virtù dell'articolo 9 del proclama del Generale in capo Alessandro Berthier in data del 28 piovoso passato, è stato proibito sotto pena di una tassa, o di una

punizion corporale, di diminuire fino a nuovo ordine, il numero de' domestici che essi avevano, allorchè entrarono i Francesi in Roma. Questa necessaria proibizione in que' primi momenti per prevenire gli abusi e i disordini che avrebbero potuto risultare dall'improvviso rimbalzo, e dall'inoccupazione forzata d'una quantità di cittadini, può in oggi, che le circostanze sono cambiate, produrre de' grandi inconvenienti; se questi han dato motivo alla misura presa dal general Berthier, ciò non è stato che per dare un discreto tempo a que'molti infelici che la vanità del lusso ammassava, acciò procurassero il loro sostentamento in una maniera più conforme alla natura dell'uomo, e più utile alla società.

L'intenzione della Commissione è stata mai sempre, e sarà costantemente, di soccorrere gl'infelici, ma non di favorire l'oziosità, nè di cuoprire le ruberie. A queste riflessioni noi ne aggiungiamo un'altra; ed è, cittadino Ministro, l'imponente necessità di dare all'agricoltura, al commercio, ed alle arti quei soccorsi di cui abbisognano per sostituire alle false ricchezze dell'antico governo, le ricchezze reali, che convengono ad un popolo veramente Repubblicano.

V'invitiamo in conseguenza, Cittadino Ministro, ad indicarci le più savie e convenevoli misure, per dare un termine alla proibizione suddetta prescritta nell'articolo 9 del proclama de'28 piovoso. S., e F. Bertolio, Dupont St. Martin *Secret.*

#### *Discorso al Popolo Romano.*

Se parlar vi dovessi, o Romani, fra le orribili catene del dispotismo, e della schiavitù, non oserei svelarvi i miei veri sentimenti, e i miei pensieri. Ma giacchè si veggono sventolare sul Campidoglio le bandiere tricolori, e per ogni dove si sentono risonare i dolci nomi di libertà e di eguaglianza, l'ombra di qualunque timore vien dissipata all'istante, ed alzo sicuro la voce Repubblicana. Romani, se conosceste, il gran passo che avete fatto da pochi mesi, sareste più energici, e più superbi del vostro stato. I pregi della libertà sopravanzano di molto, le pompe vane delle ricchezze, e delle fortune, e molti tra voi non hanno impressa nè loro cuori la democrazia, perchè ne ignorano i suoi principj. Ogni uomo ha diritto alla propria conservazione, e al proprio ben essere. Allorchè una mano sacrilega cerca di togliergli questi diritti, questa si rende colpevole innanzi le nazioni tutte della terra, che in tal caso devono unirsi per reciderla, ed annientarla. La nazione francese è stata per voi la destra vendicatrice de' perduti diritti, e voi per mezzo suo gli avete riacquistati, e chiamar vi potete al presente liberi, e felici.

Ma poi conserverete voi per i vostri nepoti i vantaggi immensi della recuperata libertà? Continuerete voi ad esser repubblicani for-

tunati? Idea funesta per un cuore popolare, come il mio! Vedendovi poco, o niente interessati per la vostra patria, vedendovi ne' più grandi pericoli spettatori oziosi della ruina commune, mi manca la voce e più non ardisco nominarvi Romani.

E dove sono, io dico, i vincitori della terra, dove gli invitti abitanti del Campidoglio, dove i soldati del Campo Marzo? Dove un Catone, un Cicerone, un Cassio, un Bruto? Questa è pure l'aria che da tali eroi respiravasi, quest'è il fortunato suolo dove essi vissero, e quì fra noi girano ancora le loro ombre virtuose. Eppure non veggio alcun segno del loro valore, della loro virtù ne' figli romani, nell'animo de' loro nepoti. Avviliti, oppressi, degradati dalla stessa dignità di uomo, hanno perduto il carattere de' loro padri. Nessuno s'interessa al ben pubblico, un vile oggismo, un vergognoso interesse tiene avvinte quelle anime, che rivolger si dovrebbero all'onore della nazione. La forza della costituzione s'ignora generalmente da tutti, che la riguardano piuttosto con aria di novità e d'indifferenza. Che avvilimento non ridonda alla patria de' Ciceroni, il sentire nel risorgimento della Repubblica Romana, che la giustizia si vende alle femmine, ed al denaro; che i fondi nazionali sono dilapidati da una ciurma di amministratori, ed agenti; che la persona di un Console, di un Tribuno, di un Senatore si avvanza verso il dispotismo, e la violenza! Cittadini, conoscete voi il governo democratico? Ebbene nella democrazia, i consoli non sono che semplici cittadini, come gli altri tutti, i quali però uniti insieme hanno autorità di eseguire le leggi, ed invigilare alla loro osservanza. Il Tribunato ed il Senato costituiscono il corpo legislativo, quel corpo cioè che deve proporre, discutere, stabilire le leggi. Ma quando si prescinde dall'esercizio del proprio impiego, il Tribuno, il Senatore ed il Console sono come ogni altro privato cittadino. Il buon repubblicano obbedisce alle autorità costituite, ma tiene gli occhi bene aperti sopra i loro andamenti. Il comune interesse esige che ciascuno invigili sopra le operazioni di chi è rivestito di un carattere pubblico. Si abusa egli della fiducia della nazione? Eccede egli i confini del suo potere? Preferisce egli il proprio particolare interesse a quello della nazione? Vende egli la giustizia, gli impieghi? Si lascia egli subornare o dal denaro o da rapporti? Alzate la voce, aguzzate la penna, denunciatele al terribile e severo tribunale della pubblica censura. Romani, non dipende che da noi il migliorare la nostra condizione. Siamo tutti animati del sacro amor della patria, invigiliamo tutti sopra i suoi veri interessi, uniamoci tutti a perseguir la classe già oscillante de' ladri, e vedremo Roma salva, la Rep. stabilita, la libertà trionfante. F. P.